

14 marzo 2021 n° 18
IV DOMENICA DI QUARESIMA
GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli

dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

COMMENTO

Non possiamo sfuggire al contrasto, non marginale, non alla superficie, ma di fondo: un contrasto che attraversa tutto l'episodio del Vangelo di oggi: quel cieco, di cui non è detto il nome, e quel gruppo di farisei. Un contrasto insanabile che dilaga in tutto il racconto. Al punto che Gesù è confinato all'inizio e alla fine. E il cieco, che ora ha gli occhi aperti, sorprendentemente aperti, il cieco in apparenza solo a sostenere una dura, estenuante contrapposizione! E c'è un termine che ricorre più volte, insistente nel brano del Vangelo, il termine "peccato": lo apre e lo chiude. "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?": all'inizio. E alla fine: "Siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane". E non solo, sulle labbra di quei farisei il termine "peccato" è il più ricorrente, quasi un'ossessione. Una religione ridotta a questioni di peccato. E da questa ossessione non erano esenti nemmeno i discepoli, tant'è che vedendo il cieco, nato cieco, loro disquisiscono proprio sul peccato: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Come se il peccato fosse l'unica categoria interpretativa della realtà o la più decisiva della fede. E Gesù sbarazza subito il campo: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio". Come a dire: non ina-

ridite la fede, non impoveritela in una questione di peccati. La fede è stare in attesa dell'opera di Dio. È sconsolante dirlo, ma a quel gruppo di farisei - come pure ai farisei di oggi - non interessava l'opera di Dio, anzi la negavano. L'avevano davanti agli occhi nella figura del cieco nato, ma a loro non interessava, perché più delle sorprese di Dio per loro contava la categoria del peccato, le loro classificazioni circa il peccato. "Quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato". E ancora: "Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". E alla fine, al cieco: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi!". Ebbene, questa ossessione del peccato, acceca, rende ciechi. Sull'altro versante assistiamo invece a un'illuminazione progressiva, emozionante del cieco. Immaginatelo mentre se ne va a occhi chiusi, verso la piscina di Siloe. Si lava e acquista la vista. Ma non è una luce solo negli occhi, è una luce dentro, che lo porta, d'intuizione in intuizione, a scoprire la realtà di colui che gli ha aperto gli occhi: "Quell'uomo che si chiama Gesù" e poi "È un profeta...", "È da Dio", "Io credo che tu sei il Figlio dell'uomo". E questa illuminazione, questa luce interiore, lo rende libero, coraggioso, disarmante, nei confronti di quel gruppo di farisei, legati ai loro libri, alle loro classificazioni, ai loro schemi, alla loro presunzione di sapere tutto, di vedere tutto, di dettare leggi. La fede in Gesù lo rende leggero, estraneo a tutte le complicazioni dogmatiche e luminoso dentro e sul volto, come Mosè sul monte.